

## La vita privata negli atti notarili genovesi

« Alors que dans les autres villes italiennes, la plupart des petits accords de la vie journalière se faisaient oralement, à Gênes nous ne voyons pas seulement défiler devant le banc du notaire le propriétaire qui vend une maison ou une terre, le tuteur scrupuleux qui désire faire établir un inventaire public de la succession qu'il devra gérer, mais aussi le riche marchand qui vient y faire concrétiser ses vastes entreprises d'outremer, et rédiger les titres probatoires qui lui permettront de récupérer ses créances sur les différents marchés de l'Europe; bien plus, ce même marchand aura recours au notaire pour enregistrer les contrats de moindre envergure qui se concluent quotidiennement dans sa boutique, comme pour coucher par écrit les conventions qu'il passe dans la privé, avec son épouse, ses amis, ses enfants, ses esclaves.»<sup>1</sup>

“Passano per quelle carte tutti i momenti e gli atti più normali della vita e insieme le cose più impensate e curiose. Si susseguono nelle fitte pagine contratti di società e di accomendazioni, prestiti e cambi marittimi, contratti nuziali e costituzioni di dote, testamenti e divisioni di eredità, inventari e diffide, compravendite e manomissioni di schiavi, assunzioni e contratti di lavoro, dai medici e dai maestri di scuola agli apprendisti operai, alle persone di servizio domestico, fino a convenzioni per lo sfruttamento di tesori da trovare per arte magica, fino a promesse di amore imperituro o di temporanea convivenza amorosa, a pacificazioni coniugali dopo qualche strappo violento, con impegno di non ricorrere alle battiture e di tenere a freno la lingua. E' tutto un mondo vario e interessante, pieno di curiosità e di fascino, un mondo senza troppi veli e pudori che mette in carta ogni impegno di qualunque genere e del quale il notaio è così testimone e confidente e perciò personaggio di primissimo piano nella vita cittadina, con attribuzioni molto più vaste e importanti che ai tempi nostri.”<sup>2</sup>

Ecco alcuni esempi, colti qua e là, fra le pagine tarlate e ingiallite dei cartulari genovesi.

Nel 1255 Giovanni d'Albenga promette alla moglie “quod de cetero non cognovero carnaliter Adalaxiam Caramellam, neque intrabo in aliqua domo qua ipsa erit. Et si intravero et ipsa ibi erit, de ea exeam incontinenti, nec cum ea locutus ero nisi in presencia duorum vel trium testimoniorum idoneorum. Nec percutiam seu verberabo uxorem meam sine iusta causa que manifesta erit”

Una tal Caterina, nel 1288, viveva a Tunisi nel fondaco dei catalani dove conduceva probabilmente una vita piuttosto disinvolta. Incinta da circa tre mesi, conviveva con un certo Colombo di Bobbio che provvedeva evidentemente al suo mantenimento. I loro rapporti, però, non dovevano essere dei più limpidi e sereni, forse perché le circostanze non davano certezze sulla paternità del nascituro. Fatto sta che Caterina, dal suo talamo, manda a chiamare il notaio genovese Pietro Battifoglio e, in presenza di idonei testimoni, per tranquillizzare il partner,

---

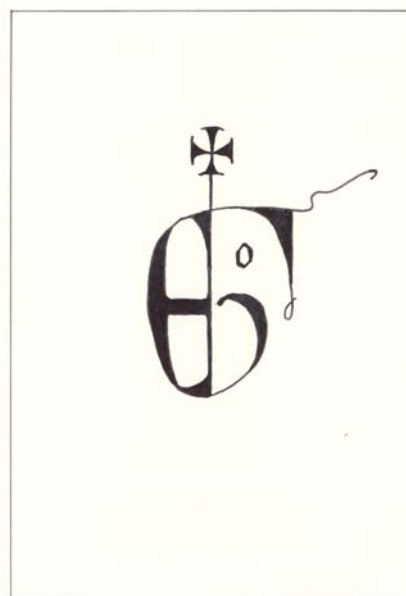
<sup>1</sup> R.DOEHAERD, Les relations commerciales entre Gênes, la Belgique et l'Outremont d'après les Archives notariales génoises au XII et XIII siècle, Bruxelles-Roma, 1941, I, p.5

<sup>2</sup> V.VITALE, Vita e commercio nei notai genovesi dei secoli XII e XIII, in ASLI, LXXII,1949,I, p.18

dichiara che il nascituro è proprio figlio suo e non “de nulla alia persona” e che, pertanto, appena verrà alla luce lo consegnerà al padre naturale senza avanzare nei suoi confronti alcun diritto o pretesa.

Nel 1360 a Chilia, porto fluviale alla foce del Danubio nel Mar Nero, il mercato degli schiavi era fiorente. Le schiave trattate su quella piazza, tuttavia, dovevano essere d’aspetto tutt’altro che rassicurante, a giudicare per lo meno dalle singolari condizioni che affiorano qua e là nei contratti di compravendita del notaio Antonio di Ponzò. Giovanni di Monterosso, ad esempio, acquista la schiava mongola Thoydani, dell’età di circa vent’anni, ma stabilisce che potrà riavere indietro il suo denaro se scoprirà che la donna è affetta dal morbo caduco o se dovesse appurare che se la fa sotto (“si se pissaret subter”). Quest’ultima deplorabile abitudine doveva essere frequente fra quelle donne poiché anche il greco Manoli Offilimas di Costantinopoli, nel contratto di acquisto della schiava tartara Taytana, di soli tredici anni, prevede il rimborso del prezzo se la giovinetta avesse avuto l’abitudine di “orinare subtus se”. Giovanni Peloso, genovese, patrono del legno San Giovanni in procinto di far vela per Pera con un carico di grano, acquista la dodicenne Melicha di progenie Gota, assente al momento del contratto, subordinando gli effetti del negozio alla triplice condizione che la ragazzina non sia tignosa, che non puzzi “de sozonìa” e che non le manchi “membrum aliquod”.

Nel marzo 1279 Cerasia siciliana, donna dal passato non troppo cristallino, dichiara a Giacomo Porco (!) “promitto me stare et habitare tecum et in domo tua” in perpetuo “tamquam bona femina”, senza tradirlo con altri uomini, concedendogli licenza, in caso di inadempimento, di tagliarle il naso, una mano o un piede (“quod possis mihi nasum incidere sive manum sive pedem ad voluntatem tuam”) e comunque di disporre di lei “prout tibi melius placuerit”. Giacomo da parte sua si impegna a mantenerla (“dare tibi victum et vestitum convenienter”) e a non rinfacciarle alcunché del suo passato.



ANTHONIUS de PODENZOLO quondam JACOBI  
Sacri Imperii notarius (Chilia, 1360)